

1 LUGLIO 2018 – VI DOPO PENTECOSTE – MARCO 10,2-9

past. Winfrid Pfannkuche

² Dei farisei si avvicinarono a lui per metterlo alla prova, dicendo: «È lecito a un marito mandar via la moglie?» ³ Egli rispose loro: «Che cosa vi ha comandato Mosè?» ⁴ Essi dissero: «Mosè permise di scrivere un atto di ripudio e di mandarla via». ⁵ Gesù disse loro: «È per la durezza del vostro cuore che Mosè scrisse per voi quella norma; ⁶ ma al principio della creazione Dio li fece maschio e femmina. ⁷ Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre, e i due saranno una sola carne. ⁸ Così non sono più due, ma una sola carne. ⁹ L'uomo, dunque, non separi quel che Dio ha unito».

Care sorelle e cari fratelli, cari sposi,

qui siamo *Dei farisei*. Persone che vogliono vivere in modo giusto. Che non vogliono consumare, buttare via o bruciare la propria esistenza. Che non vogliono violare la legge, superare i limiti. Che non vogliono violare la legge di Dio ma, anzi, la vogliono vivere, mettere in pratica, trasformare in norme che realmente trasformano il nostro modo di vivere, per essere giusti. Insomma, persone che non vogliono solo godere di emozioni religiose, ma anche impegnarsi per una comunità; persone che non vogliono solo fare l'amore, ma anche sposarsi, vincolarsi in un patto di fedeltà.

Qui siamo *Dei farisei*. Non avventurieri, missionari, eroi, santi. Ma credenti "normali", fatti in casa, credenti di casa.

Il capitolo 10 del vangelo secondo Marco è un piccolo catechismo per credenti di casa: parla del matrimonio, dei bambini e delle proprietà. Come mi comporto con il coniuge, come mi relaziono ai bambini, che rapporto ho con i beni materiali? Queste relazioni fondamentali della nostra vita sono la prova, la pietra d'inciampo, se viviamo in modo giusto o meno.

Quello dell'evangelista Marco è un catechismo particolare: parla del matrimonio partendo dal divorzio, della benedizione dei bambini partendo dal loro respingimento e della povertà partendo dai molti beni del "giovane" ricco. Parte quindi dalle nostre difficoltà, dai nostri impedimenti, dalle nostre impossibilità.

In questo modo la parola di Gesù, al centro del capitolo (10,27): *Agli uomini è impossibile, ma non a Dio; perché ogni cosa è possibile a Dio* diventa la chiave per la comprensione, il cuore di tutto questo piccolo catechismo della vita sulla via della sequela di Gesù che culmina nell'insegnamento *non è così fra voi*, cioè di non signoreggiare gli uni sugli altri, ma di servire gli uni gli altri, come Gesù è venuto *non per essere servito, ma per servire*. Così, alla fine del capitolo, il cieco mendicante riacquista la vista e segue *Gesù per la via*.

Ma qui siamo ancora *Dei farisei*. Che si avvicinano *a lui per metterlo alla prova*. Ancora c'è una distanza critica. Ancora siamo osservatori, spettatori che richiedono una dimostrazione: se sei Figlio di Dio, fammelo vedere...

È lecito a un marito mandar via la moglie? È un tranello, come se Vasco mi domandasse: Ti piace mia moglie? "No" non va bene. "Sì" non va bene neanche. Perciò Gesù non sta al loro gioco, ma risponde a sua volta con una domanda: *Che cosa vi ha comandato Mosè?*

Avete sentito? I farisei domandano: *è lecito?* Gesù trasforma il verbo della domanda in *comandato*. La domanda dei farisei va in direzione di ciò che è possibile all'uomo. Fin dove si possono spingere le possibilità dell'uomo. La domanda di Gesù va verso ciò che comanda Dio. Le possibilità di Dio.

Essi dissero: Mosè permise di scrivere un atto di ripudio e di mandarla via. I farisei rimangono fermi sulla via delle possibilità dell'uomo: Mosè non "comanda" ma "permette". Si tratta di Deuteronomio 24,1-4 (Shammai: solo per motivi seri; Hillel: anche se non gli piace più); e, oltre a questa legge, c'è pur sempre il maschilismo del potere dell'uomo sulla donna. Lasciare ampio spazio alle possibilità dell'uomo fa sì che non solo quello di Dio si restringe, ma con esso anche quello delle possibilità della donna, dei rispettivamente più deboli e indifesi. Che Gesù in questo catechismo di Marco difende con tutta la sua forza: la donna, i bambini, i poveri, i servitori, i mendicanti, cercando di fargli rientrare nei cuori dei farisei.

Torniamo alla domanda dei farisei, perché forse solo adesso cominciamo a capire il tranello: *È lecito a un marito mandar via la moglie?* Se Gesù non risponde né “Sì” né “No”. Le regole, le norme che ci diamo gli interessano relativamente (gli accordi matrimoniali fra esseri umani all’ora erano tutt’altro che oggi chiameremmo “cristiani”!). Non entra nella questione se si deve fare così o così. Gesù entra nel cuore della questione.

Per i farisei Dio è una norma. Se la metto in pratica, sono giusto, sono “a posto”. Esiste dunque un posto dove sono giusto. Dove mi giudico giusto. Così l’uomo si crea una fortezza. disposto a difenderla con durezza. E la chiama Dio. Ma, in verità, chi comanda in questa fortezza è l’uomo. Caino. Che si crea una fortezza per difendersi contro Dio, e contro il fratello Abele rimosso, scomunicato. Questa fortezza, gli uni la chiamano “chiesa”, gli altri “Bibbia”, scambiandola con Dio. Questa fortezza di Caino è la durezza dei nostri cuori. *Gesù disse loro: È per la durezza del vostro cuore che Mosè scrisse per voi quella norma...* la durezza dei nostri cuori. In greco: *sklerokardia*. Quando il cuore diventa una pietra. La conosciamo. La sentiamo fisicamente quando ci chiudiamo. Tra marito e moglie, tra persone che si vogliono bene. Proviamo nel nostro piccolo quel che avviene nel nostro mondo: chiudersi verso lo straniero, verso l’altro, verso il diverso. Anzi, quel che è avvenuto fin dal principio fra l’umanità e Dio, fra Dio e l’uomo, Dio e Adamo. Ed è fin lì che ci riporta ora Gesù ...*al principio della creazione Dio li fece maschio e femmina.*

Gesù non ci riporta a una norma, a una regola che ci permette di regolarci senza di lui, ma Gesù ci riporta al Dio Creatore, alla sorgente della vita, al donatore della vita e dell’amore. Per Gesù Dio non è una norma. E, soprattutto, per Gesù una norma non è Dio. E nemmeno la chiesa o la Bibbia. Per Gesù Dio è il Dio vivente, il Dio d’amore. Il Dio della comunione. Che vuole la comunione.

Per questo è venuto Gesù per cercare e riportare quest’uomo *sclerocardiopatico*, costruttore di città per difendersi, nascondersi, auto-giustificarsi, al suo vero posto che è nella comunione di Dio, di ricongiungere Caino, sempre in fuga da Dio, dal suo fratello e da sé stesso, al suo Creatore.

L’uomo, dunque, non separi quel che Dio ha unito. Questa è la parola di Gesù. Sapere però quel che Dio ha unito... Distinguere quel che Dio ha unito da quel che io ho unito... perciò credo possa aiutare la nostra comprensione scambiando per un momento i verbi della frase: *L’uomo, dunque, non unisca quel che Dio ha separato:* la ragione dunque sta in Dio. E sicuramente non nella durezza del cuore umano. Per sapere cosa va unito e cosa va separato, devo rivolgermi a Dio... Non serve esaltare le unioni umane. Anzi le distrugge. Non serve fare del matrimonio un dio. Fare dei bambini un dio. Fare della proprietà un dio. E, viceversa, non serve fare di Dio un’ideale. Fermare fissare Dio in una norma in un’ideale che senza pietà ci giudica e ci distrugge.

Serve invece ascoltare e riascoltare la Parola di Gesù: *L’uomo, dunque, non separi quel che Dio ha unito.* Per “unire” usa un verbo simile al nostro “coniugare”, che deriva dal giogo: due buoi vengono messi sotto lo stesso giogo. Che disincanto pensando a quel che immaginavamo fosse quell’unione! Forse anche una delusione per chi credeva il matrimonio fosse un allargamento del proprio io: io mi allargo di una donna, di bambini, di proprietà, di tante possibilità (è lecito! è permesso!) – ciecamente signoreggiando nella mia fortezza e nella mia durezza. No, solo due buoi sotto lo stesso giogo, che ci ricorda che ogni unione umana è anche un progetto, una missione, un mandato. Un lavoro quotidiano. In assoluta parità. Forse questo brusco disincanto ci aiuta ad andare avanti, a non fermarci e affermarci nelle nostre fortezze e durezza. Ma a seguire insieme Gesù sulla via: il mio giogo è dolce e leggero. Il nostro cuore indurito diventa dolce e leggero.

Ci aiuta a provare la felicità nella modestia, la felicità nel nostro piccolo. Nella nostra quotidianità. E se già dobbiamo essere una fortezza, siamo almeno una fortezza aperta, accogliente, ospitale: dove il rispettivamente più debole è al centro, e chi vuol esser il primo, il servitore di tutti.

La felicità non solo è lecita. La felicità non solo è possibile. La felicità è comandata. Cioè creata dalla parola di Dio: *beati...* non viene dalla nostra esaltazione, ma viene dalla sua benedizione. La benedizione di Dio non allarga le mie possibilità, la benedizione non allarga il mio io, ma trasforma il mio cuore di pietra in un cuore di carne e sangue.

Infatti, la benedizione di vivere con la parola di Dio, in comunicazione, in dialogo con Dio, fa sì che non ci possiamo chiudere nella fortezza della nostra *sklerokardia*, nei confronti del coniuge, dei bambini, chiuderci nelle nostre famiglie, nelle nostre città, nelle nostre nazioni, nella nostra Europa, nelle nostre chiese, pur di difendere tristemente i nostri beni accumulati, che siano materiali, tradizionali, convenzionali o presunti spirituali.

Ma ci apra ogni giorno, come se fosse il primo giorno della creazione, ci apra gli occhi come al cieco mendicante al fine di questo capitolo catechismo per credenti normali, di modo che ogni giorno possiamo riscoprire la bellezza e lo splendore del Creatore e delle sue amate creature. In questo senso, *l'uomo, dunque, non separi quel che Dio ha unito*. Non è una norma che minaccia o ci schiaccia, ma una benedizione: Dio ci ha uniti a Gesù Cristo, al suo amore, dal quale nulla e nessuno ci potrà mai separare.